

LA GUERRA DI FAUSTO

© 2023 Davide Barbano

© 2023 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in *14° piano*: Luglio 2023
ISBN: 979-12-80204-78-3
In copertina: *AC*
© 2023 Davide Barbano

www.edizionilagru.com

DAVIDE BARBANO

LA GUERRA DI FAUSTO

EDIZIONI LA GRU

Questo non è un romanzo storico, ma vorrei comunque ringraziare due fonti, in particolare, tra le tante che ho consultato per capire meglio come vivevano i partigiani nel levante ligure in quegli anni:

il sito web dell'archivio della Divisione Coduri:

<https://www.netpoetry.it/divisione-partigiana-coduri-archivio/home/>

il libro *Divisione Garibaldina Coduri* di Amato Berti e Maurizio Tasso, Seriate, 1982.

Davide

CAPITOLO 1

Quando lo ammazzarono, le sirene del porto suonarono a festa. Succedeva ogni volta che fucilavano qualcuno. Andava avanti così da maggio. Adesso era piena estate. Faceva un caldo torrido e in città, a Genova, le persone trascorrevano buona parte del loro tempo all'aria aperta. Alcuni per cercare di sfuggire all'afa, altri perché una casa non ce l'avevano più. Durante la guerra interi quartieri erano stati bombardati a più riprese. C'erano edifici ridotti a montagne di macerie, altri che erano stati danneggiati a tal punto da non essere più abitabili. A volte la casa sembrava integra a una prima, rapida occhiata; ma poi guardandola bene ci si accorgeva che mancava qualcosa, tipo il tetto o uno dei muri perimetrali. Tante case avevano le facciate crivellate da crepe e buchi. Viste da lontano sembravano gigantesche bocche sdentate. Per questo erano in parecchi a sentire le sirene del porto suonare a più riprese durante il giorno. Le donne in coda davanti ai panifici, che stringevano con ostinazione borse di tela grezza desolatamente vuote. Quelle sedute a cucire all'ombra dei bassi portici in pietra di Piazza Caricamento, chine su camicie e giacche logore da rammendare. Quelle intente a strizzare i panni nei lavatoi pubblici, con le braccia sode arrossate dal sole e dalla fatica. Quelle che vagavano con i figli attaccati alle sottane, alla ricerca di un parente che le potesse ospitare.

Gli uomini che fumavano davanti alle entrate delle osterie, le mani infilate nervosamente nelle tasche alla ricerca di qualche moneta per farsi un bicchiere di vino. Quelli con i fazzoletti bianchi arrotolati sulla testa, madidi di sudore, che caricavano su grossi carri dalle ruote di ferro i detriti delle case da ricostruire. Quelli stesi sulle panchine dei parchi a dormire sonni agitati, sotto le fronde degli alberi. Quelli che entravano, con il cappello in mano e lo sguardo basso, nelle botteghe e nelle officine a chiedere se c'era lavoro per loro.

Per un momento tutti si fermavano e volgevano lo sguardo verso il mare, da dove proveniva il suono della sirena. Pensavano a chi potevano aver fatto fuori questa volta: un repubblicino, un ufficiale tedesco, una spia? E immaginavano nelle loro teste il rumore sordo degli spari che doveva aver preceduto l'urlo stridulo delle sirene, come in una sorta di riflesso condizionato. Era solo un attimo. Poi tornavano alle loro faccende. Qualcuno prima di riprendere esultava o sputava per terra. Certe donne si facevano il segno della croce, ma di nascosto, per non farsi vedere dagli altri.

Avevano chiesto a Fausto se volesse assistere all'esecuzione, quel giorno. Lui però aveva rifiutato, dicendo che per quanto lo riguardava la guerra era finita e non voleva più saperne. In realtà non era così. Aveva in mente di celebrare quel momento in un'altra maniera. Così si trovava alla finestra del bordello a fumare, anche lui sospeso per un attimo, come tutti, mentre il suono delle sirene gli arrivava alle orecchie, fendendo l'aria calda e pesante. La differenza era che lui sapeva bene chi era stato appena fucilato: Galeazzo Arpinati, Comandante della Guardia Nazionale Repubblicana e Vice Federale della città di Chiavari, nella riviera ligure di levante.

Fausto stava fissando il rettangolo di luce che i raggi del sole, filtrando tra il groviglio dei tetti del centro storico, avevano disegnato sulla parete di pietra chiara del palazzo di fronte. Era così vicina che, allungando il braccio oltre la finestra della stanza dove si trovava, poteva quasi toccarla. Vista da quella prospettiva piatta, con il sole che la illuminava con

violenza, la parete sembrava quasi un'immensa distesa di sabbia. Pensando alla fucilazione di Arpinati, quella sabbia Fausto la sentiva scivolare lentamente dentro di sé, come se riempisse una bottiglia vuota. Dovevano avergli sparato alla schiena. Non era più tempo di eroi e pochi avevano ancora il coraggio di guardare la propria morte in faccia. Preferivano invece voltare le spalle al destino infame che gli aveva tolto la vita quando il pericolo maggiore, la guerra, era ormai scampato. Soprattutto i tipi come Arpinati, che avevano vissuto l'apice delle loro esistenze, e la successiva, rovinosa caduta, proprio durante la guerra. Quindi probabile che ora il suo corpo giacesse nella polvere, con la faccia rivolta a terra, la schiena e la nuca tempestate di piccoli fori macchiati di sangue.

Il bagliore di una finestra che si apriva lo colpì improvvisamente, costringendolo a strizzare gli occhi. La donna che si affacciò a stendere alcuni strofinacci bagnati gli rivolse un'occhiataccia di rimprovero. Poi rientrò in casa sbattendo forte gli scuri per sottolineare ulteriormente il suo disappunto. Fausto si ricordò solo allora che la direttrice del bordello si era raccomandata con lui di tenere le finestre sbarrate e le tende tirate. Ultimamente gli inquilini del palazzo di fronte si erano lamentati degli spettacoli indecenti a cui erano stati costretti ad assistere quando qualche cliente aveva aperto gli infissi delle camere. Ma Fausto si era subito dimenticato di quella raccomandazione quando era salito su per le scale con Marilde. E poi aveva caldo e voleva fumare.

All'interno della stanza, in ombra rispetto al riverbero che produceva il sole sulla pietra chiara del palazzo di fronte, Marilde lo stava osservando divertita, con gli angoli della bocca allargati in un sorriso appena accennato. Era appoggiata alla testiera in legno massiccio del letto, nuda, con il lenzuolo spiegazzato che la copriva sino alla vita. Accanto a lei il materasso, leggermente affossato, sembrava ancora conservare l'impronta del corpo di Fausto che si sera alzato per fumare pochi minuti prima. Sulla parete sopra al letto era ap-

pesa la riproduzione di una stampa erotica francese e più in là, verso la porta, un piccolo cartello con il tariffario e le regole della casa. A sinistra del letto c'era un paravento a fiori, sul quale era stata appesa con cura una vestaglia di seta viola. Il paravento nascondeva una sedia di paglia, un piccolo bidet portatile mezzo pieno d'acqua, e un mobile basso su cui era appoggiata una pila di asciugamani puliti e un pezzo di sapone. A destra del letto era sistemato un lavabo in marmo, anch'esso portatile, sormontato da uno specchio e dotato di un'asta di metallo per appoggiare l'asciugamano. Su un'altra sedia Fausto aveva posato alla rinfusa i suoi vestiti. Le scarpe giacevano a poca distanza sul bel tappeto persiano di color rosso che ricopriva buona parte del pavimento. Insieme alla carta da parati verde, dava un tocco di eleganza all'ambiente. Il ripiano del comodino era occupato da una lampada da tavolo con il paralume di carta, un posacenere in vetro soffiato e un portasigarette. Una camera non certo lussuosa, ma gradevole e pulita, non priva di una certa atmosfera sensuale. In città c'erano bordelli di livello superiore. C'erano bordelli ovunque a dire il vero, per tutte le tasche. Uno addirittura si trovava a poche decine di metri dal teatro principale, che era stato bombardato anch'esso durante la guerra. Era dotato di un'uscita posteriore per consentire ai suoi facoltosi clienti di non dare troppo nell'occhio. Fausto però andava quasi sempre in quel bordello del centro storico per una sola ragione: Marilde.

Non era tra le ragazze più belle che si potessero trovare girando per le case di appuntamenti. Il viso, in particolar modo, non era nulla di speciale. Quando non era truccato tradiva il fatto che Marilde avesse superato i trent'anni già da qualche tempo. I lineamenti erano regolari, i capelli lisci e neri, come gli occhi, ma tutti quegli elementi, che presi singolarmente sarebbero stati pure gradevoli, combinati insieme davano al suo volto un'aria anonima, non particolarmente attraente. Un cliente che fosse arrivato lì per la prima volta non l'avrebbe notata in mezzo alle altre. C'erano ragazze più appariscenti di lei, che avrebbero attirato subito l'attenzione.

Quelle erano di solito le più richieste. Le tenutarie dei bordelli lo sapevano bene e per questo, a volte, mettevano in mostra le ragazze meno brave a fare il mestiere, truccandole e vestendole in modo più provocante delle altre, in modo da far fruttare al meglio le risorse che avevano a disposizione. Se erano prive di scrupoli, utilizzavano questo stratagemma anche con quelle malate.

Bisognava avere un occhio attento e raffinato per accorgersi di Marilde. Secondo Fausto, era una donna da veri intenditori. Una gemma nascosta, finita, chissà perché, in un posto del genere. Aveva un corpo slanciato e sodo, come quello di una ballerina. Anche i suoi movimenti erano aggraziati e disinvolti, quasi stesse danzando sul palcoscenico di un teatro. Forse, un tempo era stata davvero una ballerina. Fausto non lo sapeva con certezza, perché non aveva mai affrontato l'argomento con lei, ma non si sarebbe stupito più di tanto. Non era raro che la carriera delle ballerine finisse tra le pareti tappezzate di un bordello. A Fausto piacevano in particolare i suoi seni, piccoli, a coppa, con capezzoli scuri e turgidi. Il vero motivo per cui lui sceglieva sempre di andare con Marilde era, però, un altro: lei sapeva far bene l'amore. Almeno con lui. Era una specie di reazione chimica. I loro corpi, uniti, producevano sensazioni gradevoli per entrambi. Non era come quelle spilungone legnose, magari belle da vedere, ma che aprivano le gambe e rimanevano immobili a guardare il lampadario sino a quando tutto era finito. No, con Marilde lui si divertiva, stava bene. Per questo aveva deciso di andare al bordello quel giorno. Mentre Arpinati crepava, crivellato dai colpi dei fucili del plotone di esecuzione, lui se la sarebbe spassata. Questa era la sua vendetta. Almeno così credeva, sino a quando non sentì le sirene suonare.

«Che cosa stai facendo lì impalato? Perché non torni qui da me, a letto?» La voce allegra di Marilde lo fece riemergere dai suoi pensieri, come se tornasse in superficie dopo essere stato a lungo sott'acqua. La finestra aperta aveva fatto entrare nella stanza l'aria torrida dalla strada. La sensazione di

caldo opprimente era accentuata dal pelo del tappeto persiano che gli avvolgeva i piedi scalzi. Richiuse gli scuri e si mosse verso il lavabo per rinfrescarsi il volto, non prima di aver dato un'occhiata furtiva alla ragazza. Continuava a guardarlo, divertita, e il suo sorriso si era fatto più dolce, ammiccante. Non era l'allegria sguaiata e un po' canzonatoria di una persona superficiale. Al contrario capiva la situazione e stava cercando di tirarlo su di morale. Anche quello faceva parte del suo mestiere e bisognava saperlo fare bene. Invece, nella sua esperienza di frequentatore dei bordelli, a Fausto era capitato di trovare ragazze che neanche avevano voglia di ascoltare i racconti che facevano i clienti, o almeno di far finta.

«Ci stavo giusto pensando», rispose infine Fausto, dopo aver immerso il volto nell'acqua.

«A me o a qualcos'altro?»